

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 29 (1959-1960)
Heft: 1

Artikel: Polvere ed oblio sulle opere di Paganino Gaudenzio letterato secentesco
Autor: Ferrini Brunetti, Adelina
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-23800>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

*Polvere ed oblio
sulle opere di Paganino Gaudenzio
letterato secentesco*

Quando, quattro anni or sono, si organizzò, nell'atrio del Palazzo Gambacorti in Pisa, la Mostra del Libro, anche la Biblioteca dell'Università pisana aderì alla manifestazione ed espose quattro vetrine di libri preziosissimi e rari che formarono la delizia dei bibliofili. I libri più preziosi, dopo un trattato di religione scritto da Marsilio Ficino e stampato a Pisa nel 1484, furono quelli del letterato grigionese Paganino Gaudenzio, che risalgono al 1634. Il Gaudenzio, filosofo, teologo, giureconsulto, tenne per ben ventun'anni cattedra all'Università di Pisa, dal 1628 al 1649 e vi si fece molto stimare sia per le numerose opere che per le dotte lezioni. Mentre molti italiani abbandonavano la patria, rifugiandosi specialmente in Svizzera e diventavano corifei della Riforma, questo superbo e colto montanaro reto, imbevuto di studi protestanti, trovava proprio nel cattolicesimo l'ideale della sua vita ed il sostegno della sua arte. Per Lui la scienza non aveva limiti, s'interessò a tutti gli studi e scrisse di filosofia, di teologia, di diritto, di letteratura, di storia, di fisica, di astrologia, di medicina e di politica. Fu sempre molto affezionato alle sue due patrie: Poschiavo terra natale e Pisa terra d'elezione, che troviamo spesso citate e prese ad oggetto in numerosi suoi scritti. Molte poesie dedicò anche ai personaggi più popolari del tempo ed in particolare al Re di Svezia Gustavo Adolfo, allora celebre per le fortunate campagne contro la Danimarca, la Russia, la Polonia e gli imperiali. Dopo la morte del Gaudenzio le sue opere furono raccolte dal Minerbetti e se ne conserva ancora l'inventario. Un altro elenco di ottanta titoli di opere di Paganino Gaudenzio ce lo dà il Fabbroni. Da questi elenchi si riceve l'impressione che la produzione del secentesco letterato fu davvero sbalorditiva. E dopo l'elenco delle opere stampate dal Gaudenzio si trova la seguente dicitura: «*nelle sudette opere quasi tutte trovansi poesie toscane, acciocché vegga il lettore che l'autore non comincia adesso a far rime*».

Nella Biblioteca Vaticana a Roma è conservato un ricchissimo canzoniere di Paganino Gaudenzio, composto di più di cento codici, contenenti circa ventimila fogli manoscritti che se venissero pubblicati formerebbero un centinaio di volumi.

Nella Biblioteca Universitaria di Pisa si trovano attualmente, conservate con il rispetto che meritano, ma assolutamente dimenticate, le seguenti opere del Gaudenzio:

- 1 — Origine di Pisa - tip. Tanagli 1634
- 2 — Anassarco generoso - Discorso sopra una antica medaglia con l'effige di Nicocreonte - tip. Tanagli 1634
- 3 — Fortuna pentita - ottave nella morte del già generalissimo Valestein - tip. Tanagli 1634
- 4 — Orationum pars prima - tip. De Dotibus 1634
- 5 — Gratulatio Augustino Oreggio de Emin. Cardinalis dignitate - tip. Tanagli 1634
- 6 — Confini regolati - Esercitazione istorica e politica - tip. Tanagli 1634
- 7 — L'Accademia Disunita (2 Esemplari), - tip. Tanagli 1635
- 8 — Obstetrix literaria, sive de componendis et evulgandis libris dissertationes et Epigrammata nova - tip. novis Amatoris Massae, Firenze 1638
- 9 — Chartae palantes, in quibus Oratoria et Poetica sic exercetur, ut multiplex rerum cognitio exhibeat - Firenze tip. Amatoris Massae 1638
- 10 — Academicum instauratum - Firenze tip. Amatoris Massae 1639
- 11 — De philosophiae apud Romanos initio et progressu - Pisa tip. Amatoris Massae et Laur de Landy 1643
- 12 — De Sectariorum errore huius temporis labyrintheo - Pisa 1644 tip. Massae et L. De Landy
- 13 — I fatti di Alessandro il Grande - Pisa 1645 tip. Massi e Landy
- 14 — De Candore politico in Tacitum - Pisa 1646 tip. Ph. Papini
- 15 — Gli Alemannici guerrieri - Pisa 1648 In casa e stamp. dell'autore
- 16 — In morte del dott. Gio Battista Soncino - Pisa 1648 tip. Fiorentino
- 17 — De dogmatibus et ritibus veteris Ecclesiae - Roma 1625-26 tip. Corbelletti
- 18 — Della Peste - discorso accademico - Firenze 1631 tip. Nesti
- 19 — Expositionum juridicarum libri duo, ecc. - Firenze 1631 tip. Sermartelliana
- 20 — Declamationes octo - Firenze 1630 tip. S. Ciotti
- 21 — Acerba morte de' figli - Pisa 1634 tip. Tanagli
- 22 — Apologia juridicalis qua cuiusdam Fortunii ecc.

Paganino Gaudenzio unì alle sue doti di fecondia e di cultura, una brama sfrenata di celebrità che gli fece produrre uno svariato numero di opere, nessuna delle quali di valore duraturo. La sua poliedrica personalità e la sua immensa produzione letteraria fecero sì che egli venisse proclamato un genio dai suoi contemporanei e fosse completamente dimenticato dai posteri. Tuttavia le sue opere principali meritano ancora di essere conosciute ed inquadrare al giusto posto nel campo della critica del suo tempo. Egli ha il merito di aver portato, in ogni suo scritto, anche nelle orazioni improvvise, il peso della sua vasta erudizione, soprattutto nel tema filosofico e storico. In tutte le sue opere, sebbene manchi una visione realistica della vita umana, si rivela un infaticabile ricercatore della verità, uno spirito critico sempre in azione, per rivedere le idee altrui al lume della sua vasta erudizione. Quella che fu la vita del Gaudenzio è in breve riassunta nell'epigrafe e nei due versi incisi sulla sua lapide memoriale, conservata nei magazzini cimiteriali del Camposanto Monumentale di Pisa:

*..... Rhaetia me genuit, docuit Germania
Roma detinuit, nunc audit Heturia culta docentem.*

La lapide testimonia la grande considerazione in cui era tenuto Paganino Gaudenzio, anche perché, già a quei tempi, solo le personalità più eminenti venivano seppellite in quel Camposanto Monumentale. Egli nacque a Poschiavo da genitori riformati che lo mandarono a studiare in Germania

all'Università di Tübingen dove si addottorò in teologia e diritto. Ritornato in patria fu per pochi anni pastore protestante a Mese in Valtellina e a Poschiavo, quindi si convertì al cattolicesimo, per merito di Paolo Beccaria, zelante e dotto curato di Poschiavo. Dopo la conversione, per sottrarsi alle vessazioni e dal mal animo dei suoi ex correligionari, si allontanò dalla patria cominciando a viaggiare per l'Italia, finché arrivato a Roma, ricevette gli ordini sacri minori ed ebbe una cattedra di greco in quella Sapienza. Da questo periodo i suoi libri cominciarono ad essere apprezzati ed a procurargli quella fama che nel 1628 doveva fargli ottenere la cattedra di belle lettere alla Università di Pisa, che era il più celebre Studio di quel tempo. Le prime opere Egli le pubblicò con i sussidi della Congregazione di Propaganda Fide ed in seguito ebbe in dono dal Granduca Leopoldo II di Toscana una stamperia con la quale componeva direttamente in casa sua le proprie opere. Paganino Gaudenzio godette infatti della particolare considerazione di S. A. Serenissima il Granduca Leopoldo II di Toscana che sovente lo volle alla Sua corte insieme ad altri insigni uomini del tempo con i quali, secondo quanto narra il Targioni-Tozzetti in un manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze: «....si dipartiva fra le amenità delle filosofiche speculazioni, non per vano ed ozioso divertimento, ma bensì per ritrovare delle cose la mera verità nuda, pura, schietta, che però con reale e indefessa magnificenza somministrava del continuo a molti valenti uomini tutte quelle comodità che necessarie sono per arrivare ad un fine lodevole ».

Alla corte di Leopoldo II, in Firenze, il Gaudenzio ebbe modo di stringere amicizia con i più famosi uomini del tempo ed in particolare con Galileo Galilei, in morte del quale scrisse poi tre sonetti che interessano ancora oggi come documento bibliografico riguardante il grande scienziato e profetizzanti la duratura gloria dell'Illustre pisano che Egli stimò sinceramente ed entusiasticamente. Questa testimonianza poetica in favore dell'Uomo che era stato condannato dalla filosofia corrente è una prova della chiarezza di giudizio posseduta dal Gaudenzio, che benché si mantenesse ligio alla filosofia antica fu libero, nei suoi pensieri, da ogni pregiudizio. Come Maestro Egli si affermò veramente in filosofia, storia antica e poesia. E' il solo letterato del Seicento che abbia tentato di tradurre Dante in versi scolti, e sebbene questa fatica sia da considerarsi un tentativo fallito, pur tuttavia testimonia la grande stima che Egli ebbe per il Sommo Poeta. L'amore per Dante e la vasta cultura non gli impedirono tuttavia di subire il fascino della nuova corrente poetica che faceva capo al Marino e che influì fortemente sull'idea e sul gusto che si formò della poesia, inducendolo anche a cimentarsi nel suo modo di verseggiare. La sincera ammirazione che ebbe per il Marino lo spinse perfino a scagliarsi contro i detrattori del poeta già defunto che paragonò alla lepre della favola che solletica la criniera del leone morto:

*cultum Marinum dum malignus impedit
censor, Leoni mortuo
barbam lepus plenum timoris vellicans...*

Il più prezioso fra i volumi del Gaudenzio conservati nella Biblioteca Universitaria di Pisa è *L'Academia Disunita*, che offre un chiaro esempio

del pensiero e della critica del Gaudenzio in materia letteraria. E' anche uno dei più piacevoli libri che Egli scrisse per dimostrare l'eloquenza e la padronanza con le quali sapeva esprimersi nella lingua italiana. Alcuni capitoli che lo rivelano per quel finissimo intenditore che fu della poesia e della letteratura classica, sia italiana che latina, si leggono ancor oggi con molto piacere.

Paganino Gaudenzio, vissuto nell'epoca della dissipazione, della sfrenatezza, del meravigliato entusiasmo per la scienza, fu uomo del suo secolo e si compiacque dell'ammirazione e dell'adulazione altrui. Fu vanitoso, e pur osservando il celibato e mantenendo integra la sua fede religiosa, fu brillante con le donne, come si conveniva ai suoi tempi. Numerose furono le donne che il poeta volle immortalare in alcuni suoi scritti. Rimane memoria di Cinzia Gualandi, Margherita Lanfranchi, Cinzia Lenzona, Cellina Spinola, Maddalena Cerretani, Suor Caterina Tripalli. Né disdegno di cantare in versi l'amore. Il sonetto: «Della costanza in amore», così termina:

*Amor, onde mi vien, quel gaudio immenso
Cagion del nome mio, di quel augurio
Che promise di far lieta, e contenta
La vita mia coi rai del vostro giorno.
Se dunque ognun cangiasse l'amor suo
Io mai non cangerò ver voi l'amore.
E se voi stessa il vostro amor cangiaste
Io non potrei cangiari il vero amore.*

Testimonianza, anche questa, della fermezza del Suo pensiero circa i problemi morali.

Sarebbe quindi augurabile che i bei libri giacenti polverosi e dimenticati in molte biblioteche venissero, dopo tanti secoli, riportati alla luce e che fosse ripristinata la memoria del secentesco letterato poschiavino che fu per molti anni Maestro onorato e celebrato nell'insigne Studio di Pisa.



Giov. Antonio Viscardi, Freystadt, Chiesa votiva, 1700-1710

Da: Zendralli «I Magistri», pag. 227